

## C A P O   XXXVIII.

*Congiura di Pietro Candiano IV contro il doge suo padre e contro lo Stato.*

Erano quattordici anni, che il doge Pietro Candiano III stava alla testa della repubblica, quando gli venne pensiero di associarsi al governo un suo figliuolo. Ne aveva egli tre: ma poichè il primogenito, che aveva nome Domenico, s'era dato allo stato ecclesiastico, anzi era vescovo di Torcello, scelse a questa dignità il secondo, che aveva nome Pietro. La nazione vi acconsentì. Ma costui; che, dominato da una sfrenata ambizione di salire a sì alto grado, indarno finora aveva stimolato il padre suo a promovervelo, forse perchè il padre ne conosceva il violento carattere; appena ottenne il suo intento, diedesi a commuovere il popolo secretamente a rivolta contro il doge suo genitore. E già il palazzo ducale si assaliva da lui alla testa di uno stuolo di congiurati: e già stava esso per divenire il teatro di un sanguinoso combattimento; e la strage sarebbe stata copiosa, se l'indignazione generale non si fosse levata a punire la temerità di questo giovine sedizioso. Fu preso, posto in ceppi, tradotto in giudizio, condannato alla pena capitale. Ma da questa lo salvarono le lagrime del padre: essa gli fu cangiata in un bando perpetuo. La quale commutazione decretarono tutti concordemente radunati, « i vescovi, gli abati, i chierici, i nobili, » i popolari della veneziana repubblica, obbligandosi ciascuno » con giuramento, ch'egli, nè vivente nè morto Pietro III, non » sarebbe stato accolto mai più, nè mai più richiamato o scelto » per doge (1). »

Partì egli dunque dalle lagune con due seguaci suoi, Giovanni prete e Giorgio diacono, e con dodici servi. Reo doppiamente di

(1) Cron. Sagorn., Cron. del Dandolo, il De Monacis ecc.